

La Chiesa oggi ci invita a celebrare questa solennità nella quale, come diceva la *preghiera di colletta*, vogliamo ricordare in un'unica celebrazione **tutti i santi, ossia la santità di coloro che hanno accolto nella loro vita Gesù**, lo hanno seguito come Signore e Maestro e hanno cercato di vivere tutta la loro esistenza per piacere a Lui e non agli uomini.

Quando noi pensiamo alla santità, immediatamente, credo nella grande maggioranza dei cristiani, si crea come una scissione, nel senso che il nostro pensiero va subito a questi grandi santi che onoriamo, che hanno ricevuto questo riconoscimento ufficiale dalla Chiesa, sono stati canonizzati, dichiarati ufficialmente tali e proposti a noi come modello.

Ecco, nella celebrazione odierna dobbiamo un po' dimenticarci di loro, di queste figure così straordinarie.

Oggi dobbiamo pensare, invece, **all'essenziale della santità**; perché **questi grandi santi** ai quali dobbiamo sicuramente tanto, per il loro esempio, la loro intercessione, e soprattutto per il loro insegnamento, **sono stati capaci di essere ciò che sono stati, perché hanno capito in cosa consiste la vera vita cristiana, che consiste nell'essere unito a Dio, nel cercare di vivere in comunione con Dio.**

Il rischio, quando noi pensiamo a queste grandi virtù, a questi taumaturghi, è che, senza rendercene conto, pensiamo ad una dimensione ascetico-moralistica e basta, e ci deprimiamo un po'...

Perché pensiamo: ma noi come facciamo?

Non siamo mica santi noi! Non siamo mica Gesù! Non siamo mica la Madonna! Sento dire spesso... Io sono un povero cristiano, una persona comune, normale...

Quando diciamo così, a che cosa pensiamo?

Pensiamo alle nostre fragilità; sicuramente vere. Siamo delle povere creature.

**Ma, perché non pensiamo mai, invece, al fatto che siamo abitati da Dio?
Che Dio si è degnato di venire ad abitare nei nostri cuori?**

La santità ha un inizio ben preciso: il giorno del nostro Battesimo.

In quel giorno noi riceviamo una partecipazione alla vita di Gesù, un **seme di santità**.

Noi tutti, quindi, abbiamo il diritto di chiamarci santi, ma abbiamo contemporaneamente il dovere di portare a compimento questo dono straordinario che Dio ha voluto fare a tutti gli uomini.

Perché questa è la grandezza della Rivelazione cristiana: Dio non guarda alla miseria, al peccato, alla fragilità degli uomini, ma guarda alla possibilità che gli uomini hanno di convertirsi e di accoglierlo.

Lo abbiamo ricordato anche domenica, nella figura di Zaccheo.

Anche la prima e la seconda lettura ci ricordano questa verità.

C'è questa moltitudine immensa, alla quale Dio vuole donare la sua santità; Dio dice: *non devastate la terra, né il mare, né le piante finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio.*

E poi di nuovo: gli angeli gridano a gran voce: *la salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello.*

Ecco la salvezza, la santità è un dono che Dio vuole fare a tutti; **siamo solo noi che possiamo impedirgli di farci questo dono.**

Siamo solo noi che possiamo definire il livello di santità, di comunione, di adesione alla sua parola.

Dio è misericordioso e ci attende; ci attende pazientemente, come ci ricorda l'Apocalisse.

E Dio ha voluto che noi tutti fossimo suoi figli.

San Giovanni nella prima lettera ce lo ricorda: *vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati **figli di Dio**? E lo siamo realmente! Ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato.*

Gli esegeti contemporanei hanno coniato una bellissima espressione per definire la santità, la salvezza e la condizione del cristiano nel mondo e nel tempo: la condizione è del **già e non ancora**.

Del già: vuol dire che abbiamo già messo un piede nel cielo, partecipiamo già della santità.

Non ancora: perché non siamo completamente cittadini del cielo e concittadini dei santi.

Il Signore ci aspetta e questa celebrazione dovrebbe servire a stimolarci a intraprendere questa strada, a deciderci, perché dipende da noi!

Per essere ancora più chiari, la Chiesa oggi per celebrare la santità, ha scelto le **Beatitudini**, nelle quali non si parla di miracoli né di cose straordinarie, si parla di **un modo nuovo di essere nel mondo, di un modo alternativo**.

Capite?

Per diventare santi, bisogna vivere, pensare, amare, desiderare, in un modo alternativo al mondo; come appunto viene sinteticamente descritto nelle *Beatitudini*.

Beati i poveri in spirito: non dovrebbe mica essere difficile diventare poveri di spirito. Basterebbe essere un po' umili, riconoscere le proprie debolezze, fragilità, la propria incapacità.

Beati i perseguitati a causa della giustizia: non dovrebbe neanche essere difficile questo; vivere nel mondo perseguendo la giustizia, la verità, scegliendo sempre il bene e il vero, anche quando ci costa qualcosa...

Beati i miti: anche qui non dovrebbe essere difficile; invece, sappiamo che lo è.

È, però, difficile finché noi – in fondo – non lo vogliamo, e finché non lo supplichiamo come dono da Dio.

Io penso che tutti noi dovremmo chiederci: **qual è il significato dell'essere cristiano nel tempo nella storia?**

Qual è il significato vero del nostro essere qui questa sera?

Celebrare l'amore di Dio per noi e ricordare a noi stessi che la nostra vera casa, il nostro vero luogo, la nostra vera meta dell'esistenza, non è in questo mondo, non è immanente, bensì **trascendente!**

E, allora, ***dimentico di tutto*** – dice San Paolo – ***corro verso la meta.***

In questa Eucarestia, come in tutte le Eucarestie, avremo la possibilità di entrare in comunione con il Santo e poter ricevere la sua santità!

Per poterla ricevere, però, dobbiamo convertire la nostra mentalità: non essere più superbi, bensì umili; non irascibili, bensì miti; non egoisti, bensì misericordiosi...

Chiunque ha questa speranza in Lui, purifica se stesso come Egli è puro.

(1Gv 3,3)